

Conferenza internazionale “Infrastrutture di ricerca e infrastrutture digitali per il patrimonio culturale”.

Roma, 13 e 14 novembre 2014

Sara di Giorgio

ICCU

I 13 e 14 novembre a Roma, alla Biblioteca Nazionale Centrale, si è svolto il convegno internazionale “Infrastrutture di ricerca e infrastrutture digitali per il patrimonio culturale”, organizzato dall’Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane, nell’ambito del semestre italiano di presidenza dell’Unione Europea e dal progetto europeo Ariadne, che sta realizzando l’infrastruttura di ricerca europea per l’archeologia.

L’evento, articolato in due giornate e quattro sessioni, ha fatto il punto sulle e-infrastrutture per i beni culturali e ha illustrato la visione politica a livello nazionale ed europeo. L’Ue, infatti, nell’ambito del programma Horizon 2020, promuove il potenziamento della collaborazione tra infrastrutture e sull’integrazione delle risorse per condividere le informazioni e creare nuova conoscenza. Attraverso gli interventi dei relatori è stata fornita una panoramica dei principali aspetti strategici, scientifici e organizzativi collegati allo sviluppo di comunità multidisciplinari virtuali di ricercatori e esperti del patrimonio culturale, analizzando le potenzialità e i servizi offerti dalle Infrastrutture digitali per rafforzare la cooperazione internazionale della ricerca con una visione aperta e interdisciplinare.

Le infrastrutture di ricerca sono sistemi formati da risorse, servizi e strutture; sempre di più si avvalgono delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie digitali per gestire immense masse

di dati e creare laboratori virtuali per la collaborazione tra comunità di ricerca; ciò ormai non vale più soltanto per le cosiddette scienze dure, ma anche per quelle umanistiche.

Le *e-infrastructure* mettono a disposizione dei ricercatori e degli studiosi – oggi soprattutto nel campo delle cosiddette *hard science* – un accesso online semplice e controllato a servizi, risorse e strumenti di collaborazione, offrendo la potenza delle tecnologie ICT per l’elaborazione di calcolo, la connettività, lo *storage*, la conservazione a lungo termine e la strumentazione. Un assunto basilare è, infatti, che l’esistenza delle e-infrastructure per la ricerca e il mondo accademico siano canali efficienti anche per la fornitura di servizi avanzati per il settore del patrimonio culturale digitale. La *e-Science* è oggi impegnata in particolare nella realizzazione di laboratori virtuali (*Virtual Research Environments*, VREs) capaci di soddisfare le esigenze delle attuali forme di collaborazione scientifica. I VREs sono ambienti di sostegno all’attività di ricerca concepiti per supportare, sia in piccola che grande scala, attività che richiedono accesso a grandi quantità di dati, uso intensivo di risorse di calcolo e collaborazioni fra comunità di ricerca potenzialmente distribuite in vari settori e fra molteplici istituzioni.

Il comitato di saggi istituito dalla Commissione Europea per stabilire le priorità

in questo campo, Esfri¹ (*European Strategy Forum on Research Infrastructures*) ha segnalato la necessità di costituire delle infrastrutture di ricerca anche nel campo delle scienze umane e sociali, e in particolare per i beni culturali. L'Esfri ha individuato in Dariah² (*Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities*) lo strumento per coordinare il supporto ai ricercatori nelle arti e scienze umane attraverso la creazione di un "ambiente" in cui condividere tecnologie digitali, dati e metodologie innovative. In questo contesto si collocano le singole infrastrutture relative a particolari settori disciplinari nel campo delle scienze umane, che coordinano azioni specifiche al proprio ambito, realizzando l'integrazione a livello europeo di infrastrutture di ricerca già presenti a livello nazionale, come centri di ricerca, progetti, reti e archivi di dati. Archivi, biblioteche e musei, attraverso i grandi sistemi nazionali di catalogazione e archivio di dati per la digitalizzazione e la conservazione del patrimonio, sono infatti produttori di dati organizzati in infrastrutture di ricerca.

L'Italia è leader di alcune delle principali iniziative nel settore dei beni culturali, con Charisma³ (*Cultural Heritage Advanced Research Infrastructures, Synergy for a Multidisciplinary Approach to Conservation/Restoration*) relativo alla conservazione e restauro, Ariadne⁴ sugli archivi digitali per l'archeologia e Dch-Rp⁵ per la Roadmap per la conservazione a lungo termine del patrimonio culturale digitale attraverso le *e-infrastructure*. Questi progetti affiancano un'altra importante iniziativa europea, la *Joint Programming Initiative on Cultural Heritage*, guidata dal Mibact e dal Miur, che coordina i programmi di ricerca nazionali degli stati partecipanti e i relativi finanziamenti nel

settore della conservazione dei beni culturali, del patrimonio immateriale e del digitale: dunque, emerge una presenza complessiva italiana di assoluto rilievo. Altre infrastrutture di ricerca europee nel settore sono Cendari⁶ (*Collaborative European Digital Archive Infrastructure*), una rete di collaborazione di ricerca finalizzata ad integrare archivi e risorse digitali per la ricerca sulla storia europea medievale e moderna e Clarin⁷ (*Common Language Resources and Technology Infrastructure*), un'infrastruttura di dati distribuita in tutta Europa, alla quale partecipano università, istituti di ricerca, biblioteche e archivi, che integra risorse e tecnologie linguistiche. Ad aprire la prima giornata è stato Andrea De Pasquale, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma che ha invitato a sviluppare nuove strategie per migliorare la qualità dei contenuti digitali, in termini di accessibilità e loro riuso. "Le nuove biblioteche, grazie ai progressi della digitalizzazione, potranno favorire anche l'occupazione giovanile", ha spiegato.

A prendere la parola per il Mibact Giampaolo D'Andrea, Capo Gabinetto del ministro Franceschini e poi Antonia Pasqua Recchia, Segretario generale del Collegio Romano. Per D'Andrea «l'incontro tra infrastrutture digitali e patrimonio culturale è l'inizio di una nuova fase che passa attraverso la catalogazione e serve a dare un nuovo raggio d'azione agli operatori». «Bisogna puntare su questa sfida per ottenere un risultato di un nuovo adattamento alle nuove realtà, come ad esempio la conservazione dei prodotti digitali, alla stretta della conservazione dello stesso patrimonio culturale» ha aggiunto. «All'interno della riforma del Mibact deve trovare spazio l'inno-

¹ http://ec.europa.eu/research/infrastructures/index_en.cfm.

² <http://www.dariah.eu/>.

³ <http://www.charismaproject.eu>.

⁴ <http://www.ariadne-infrastructure.eu>.

⁵ <http://www.dch-rp.eu>.

⁶ <http://www.cendari.eu>.

⁷ <http://clarin.eu>.

vazione, con l'integrazione di obiettivi che spesso sono stati visti come separati. Bisogna cioè raccogliere la sfida della società dell'informazione» ha concluso.

“Ora bisogna far dialogare in modo operativo i due mondi, quello della ricerca e quello digitale, spesso separati”, ha poi detto la Recchia. “In Italia da qualche anno Mibact e Miur fanno, in questo senso, una programmazione congiunta europea. Un lavoro che porta ad una enorme quantità di dati che devono essere messi a disposizione della comunità dei ricercatori, in modalità open. Oggi gli istituti di ricerca ora diventano centri di ricerca che erogano servizi ai cittadini: SBN, Internet Culturale, CulturalItalia, ecc. e in Europa, Ariadne, Europeanas, ecc. «I laboratori di ricerca e gli istituti culturali – ha concluso la Recchia – possono dare vita insieme a laboratori virtuali di primo piano, in un quadro di obiettivi coerente con la politica messa in campo dal semestre italiano».

Come ha spiegato Zoran Stančič, vice direttore generale della direzione della Commissione europea Communications Networks, Content & Technology, o Dg Connect, le infrastrutture di ricerca e le infrastrutture digitali «sono componenti essenziali per garantire l'eccellenza nella scienza, anche nel campo delle scienze sociali e umane: biblioteche, musei, archivi e l'intero settore di ricerca nel campo dei beni culturali si stanno sempre più spostando verso lo sviluppo di metodi, sistemi e strumenti per l'accesso e la conservazione del patrimonio culturale. Ciò faciliterà la rappresentazione della conoscenza, le tecnologie di accesso, gli standard comuni per i metadati, le ontologie e, per esempio, i modelli di applicazione per l'accesso universale ai dati culturali».

Sul versante italiano, bisogna «spingere il dialogo fra le istituzioni culturali e il mondo della ricerca attraverso un uso più intensivo delle autostrade digitali, delle infrastrutture digitali, per rendere sempre più fruibile il patrimonio culturale. E l'Italia sta lavorando con convinzione in questa direzione» ha dichiarato Rossella Caffo, direttore dell'Istituto centrale

per il catalogo unico delle biblioteche italiane del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. «Abbiamo enormi moli di dati sui beni culturali da rendere disponibili, attraverso le infrastrutture digitali, al mondo della ricerca e a tutti gli interessati. Le istituzioni culturali – ha spiegato – producono dati strutturati e aperti, sono a loro volta delle infrastrutture di ricerca che usano autostrade digitali. Il dialogo fra tutti – ha sottolineato – può produrre progressi nella conoscenza dei beni culturali».

Tra gli interventi quello del professore Franco Niccolucci, coordinatore scientifico del progetto europeo Ariadne, che ha spiegato come «la digitalizzazione passa attraverso l'autofinanziamento, attraverso, per esempio, i progetti europei». Un workshop è stato poi interamente dedicato ad Ariadne nella seconda giornata, in cui è stato lo stesso Niccolucci, ad illustrare i risultati dei primi due anni di attività e gli sviluppi previsti per il prossimo biennio, del progetto finalizzato alla integrazione delle banche dati legate al mondo dell'archeologia. Per dare qualche cifra: 400 mila record italiani, 4,6 milioni di record europei, con l'obiettivo di arrivare a sei milioni nel 2017; 200 mila rapporti di scavo da mettere online; un centinaio di ricercatori impegnati in Europa, una ventina dei quali in Italia, e circa 1.500 coinvolti, con una comunità potenziale di circa 50 mila utenti.

A fare il punto anche Silvia Costa, europarlamentare italiana, membro della Commissione cultura della Ue. «Anche Bruxelles lavora sulla interdisciplinarietà, come dimostrano le due direzioni generali presenti, Dg Connect e Dg Ricerca, che lavorano in modo più orizzontale, ovvero più integrato, insieme alla direzione generale Cultura», ha detto. «Abbiamo dato un impulso molto forte affinché le scienze umane, le humanities, fossero al centro dei progetti europei, nella nuova programmazione, per esempio all'interno di Horizon 2020», ha spiegato Silvia Costa. Che poi ha sottolineato come «la sfida è quella di riuscire a

mettere insieme, a fare dialogare le scienze dure e quelle umane».

Nelle sessioni di lavoro si è inoltre parlato dello stato dell'arte e delle prospettive future, per passare, quindi, a una panoramica sulle infrastrutture della ricerca e le comunità per l'arte, le scienze umane e il patrimonio culturale digitale. Tra le principali iniziative, diverse sono a guida italiana: Charisma - Cultural Heritage Advanced Research Infrastructures, Synergy for a Multidisciplinary Approach to Conservation/Restoration, riguardante la conservazione e il restauro; Ariadne - Advanced Research Infrastructure for Archaeological Dataset Networking sugli archivi digitali per l'archeologia; Dch-Rp - Digital Cultural Heritage Roadmap for Preservation, per la conservazione a lungo termine del patrimonio culturale digitale; Joint Programming Initiative on Cultural Heritage, che coordina i programmi di ricerca nazionali degli Stati partecipanti e i relativi finanziamenti nel settore della conservazione dei beni culturali, del patrimonio immateriale e del digitale. Le altre infrastrutture digitali di ambito umanistico sono Dariah - Digital Research Infrastructure for Arts and the Humanities; Cendari - Collaborative European Digital Archive Infrastructure, finalizzata all'integrazione delle risorse di storia medievale e moderna, e Clarin - Common Language Resources and Technology Infrastructure, che integra risorse

e tecnologie linguistiche.

Dal quadro tracciato emerge, in conclusione, un enorme potenziale da sviluppare e nuovi metodi di ricerca da mettere a punto per migliorare l'accesso, la fruizione e la conservazione del patrimonio culturale; tuttavia restano aperte questioni complesse da risolvere dalla gestione della privacy, alla conservazione e sicurezza dei dati, dalle politiche delle licenze collegate all'IPR, l'interoperabilità dei diversi sistemi operanti, al miglioramento dei servizi di ricerca e al retrieval delle informazioni, senza scordare il multilinguismo e la semantica. Questi temi devono essere affrontati nel sistema complessivo della ricerca, dalle sue componenti orientate al progresso della conoscenza (pubblico) fino a quelle più prossime alle applicazioni industriali e commerciali (privato).

Le attività in sviluppo sono indirizzate all'integrazione delle metodologie e dei risultati della ricerca in settori affini come la storia, l'archeologia, la conservazione dei beni culturali e, in generale, qualsiasi disciplina all'interno delle scienze umane, in modo tale da creare un ecosistema di ricerca, un ambiente virtuale in cui siano pienamente disponibili dati e servizi, un Virtual research environment (VRE) per i beni culturali.

Per ulteriori informazioni, per consultare il programma e le presentazioni si veda il sito Web¹.

¹ <http://www.otebac.it/internationalconference>.

L'ultima consultazione dei siti Web è avvenuta nel mese di dicembre 2014.